

IL SOGNO PERDUTO

“Abbassa la voce! E se ci sente?”

“Ma no, è sordo come una campana!”

Già già. Come una campana. Stupida! Stupida lei e le sue amiche!

Non si è nemmeno accorta degli occhiali nuovi, un prodigio della tecnologia, mi ha detto quella che voleva vendermeli, pure caruccia, o forse mi faceva un po' di moine solo per spingermi a comprarli, che costavano un occhio della testa, però porca miseria, eccome se funzionano!

“Ma cosa va a fare, in soffitta?”

“Non lo so. Ma ci sale tutti i santi giorni, e ci resta due o tre ore. E io posso starmene in santa pace!”

Riesco ancora a sentire l'eco delle risate, mentre mi richiudo la porta alle spalle. “In santa pace...” Lei? Sono io, che posso stare in santa pace! Quando me ne salgo quassù, che tanto lei non ci viene mai. E di notte, che finalmente non la sento più russare, che sì, sono sordo come una campana, ma solo quando tolgo questi occhiali magici...

E poi me lo chiede ogni volta, “ma che vai a fare, lassù?”, e io le do sempre la stessa risposta, che non è proprio la verità, ma nemmeno una bugia, “vado a sognare”.

Perché in realtà faccio anche altre cose. Una, avevo smesso di farla nel 2012, e ho ricominciato trentadue anni dopo. Fumo.

Se mia moglie se ne accorgesse, cosa mi direbbe? Probabilmente niente. Ma io fingo che sia proibito, perché così c'è più gusto. Fumo di nascosto, come un adolescente. Una, massimo due al giorno, che male potranno mai farmi? In soffitta, di nascosto, come un adolescente felice.

E disegno. Anche questo, non l'ho mai fatto in vita mia. Ho cominciato un anno fa, quando la pronipotina mi ha rimproverato perché non sapevo disegnarle un Frogbot. E mi sono sentito mortificato...

E quindi disegno. C'è questa vecchia libreria, tutta polvere, tranne uno scaffale, che ho liberato dalla robbaccia che c'era. Ho comprato album da disegno, matite, pastelli, pennarelli, inchiostri, pastelli a cera, pennelli e acquerelli. E disegno. Chiudo gli occhi, guardo i sogni, e li disegno. Forse qualche volta mi addormento, non saprei, poi mi sveglio e continuo a disegnare. Poi rimetto tutto a posto, e torno giù.

Il giorno dopo riguardo il disegno che ho fatto, e lo trovo decisamente orribile. Eppure mi piace, perché ci rivedo dentro il sogno, esattamente come l'ho sognato.

Solo che oggi ho finito i fogli da disegno. Maledizione, dovevo comprarli stamattina e me ne sono dimenticato. Forse perché pioveva. O forse perché i miei 84 anni iniziano davvero a farsi sentire...

Che faccio? Scendo e me ne sto in salotto con quelle tre befane? Meglio la morte.

Mi accendo la sigaretta, più per noia che per piacere. E frugo con lo sguardo tra le mille cianfrusaglie accumulate qua sopra, coperte da una polvere antica. L'occhio si posa su un quaderno grigio, che spunta tra due libri squadernati, e sembra chiamarmi, perché mi ricorda qualcosa.

Lo prendo con delicatezza, e non è grigio, è bianco. Soffio via la polvere, poi completo l'opera con le mani. Sulla copertina c'è scritto "SOGNI 1973", e la scrittura è senza dubbio la mia.

Faccio scorrere rapidamente le pagine, ma sono tutte bianche. Potrò usarne qualcuna per disegnare. Poggio il quaderno sul tavolo, lo apro. Non c'è scritto proprio niente.

Anzi.

Dove poggio la mano impolverata, appare qualcosa. Cerco di spargere la polvere con più cura, e si materializza una scritta, "Sogno n. 1", e all'improvviso ricordo.

Ricordo quel tredicenne troppo intelligente e troppo solo, che ruba dal portapenne delle sorelline i pastelli bianchi, che tanto chi li usa mai?, e li adopera per scrivere i suoi diari segreti, che nessuno, neppure lui, potrà mai rileggere.

Mi prende una frenesia, e inizio a braccare la polvere, cercandola dappertutto, per sporcarmi le mani e passarle su quei fogli bianchi, e veder apparire, uno dopo l'altro, i sogni di quel me ragazzino, sogni fatti e sogni da fare, sogni bellissimi e sogni stupidi...

Dopo un'eternità riesco a "scoprire" solo le prime due pagine, e i primi due sogni: "1 - Diventare molto più forte", "2 - Smettere di arrossire, soprattutto quando parlo con le ragazze".

Mi giro, e lo vedo. Dovrei dire "mi vedo", ma in realtà no, lo vedo. Alla scrivania, sotto la luce giallognola della lampadina, mentre riempie il suo diario segreto. Vorrei parlargli, e rassicurarlo. Dirgli che quei primi due sogni li ho realizzati, ed è un buon inizio, no?

Guardo l'orologio, le otto. Ora di cena. Continuerò domani, non vorrei che mia moglie salisse per vedere se mi è successo qualcosa.

** o **

Stavolta ci ho messo poco, il mio spacciatore di pastelli mi ha chiesto a cosa mi servisse il carboncino, e ha insistito col dire che non si tempera mai, ma io ho voluto un temperamatite delle stesse dimensioni, e penserà che sono partito, pazienza. Finché pago, gli vado bene.

Ho pennello, polvere di carbone, acqua. Metodo scientifico, tipo detective che cerca le impronte digitali, e una dopo l'altra le pagine si popolano di numeri e parole, "Sogno n. 5 - Avere una macchina sportiva tutta mia", "Sogno n. 9 - Festeggiare il capodanno del 2000 su una terrazza affacciata sul mare, con la mia donna accanto", "Sogno n. 16 - Avere la barba lunga", "Sogno n. 18 - Inventare un citofono con segreteria telefonica"...

La cosa fantastica è che li ho realizzati tutti. Forse non proprio precisi precisi, ma insomma, nessuno dei sogni del me tredicenne è rimasto un sogno e basta. Anche quelli sporcaccioni, che meticolosamente descrivevo col pastello bianco, anche quelli li ho fatti diventare realtà.

Tutti, tranne uno.

O forse sì, ho realizzato anche quello, ma temo che non lo saprò mai, perché il sogno n. 12 non c'è.

Al sogno n. 11 (che non trascrivo, ma dentro c'è la parola "bocca") fa seguito il sogno n. 13 ("Raccontare la favola di Giovannino ai miei figli"), ma si vede bene che una pagina è stata strappata, lasciando il bordo lacerato.

Potrei spostare tutti i libri polverosi e le scatole di chissà cosa, per cercare il sogno mancante.

Potrei.

Ma sono felice così, perché so di aver reso felice quel tredicenne che sognava piccoli grandi cose, e le ha realizzate tutte.

Richiudo il quaderno bianco, e lo ripongo là dove l'avevo preso.

Ho comprato fogli nuovi, e mi metto a disegnare.

Inizio con un Frogbot, poi passo a un Bullball. Non male. Giro il foglio, metto davanti a me i pastelli a cera e il carboncino.

Inizio un disegno nuovo, disegno un tredicenne seduto alla scrivania, mentre scrive con un pastello bianco dentro un quaderno bianco. Fuori fa freddo, nel 1973, ma la stanza è ben riscaldata. Ci metto più di un'ora, lo guardo: è venuto proprio bene.

Prima di riporlo, aggiungo una scritta col pastello bianco:

"Sogno n. 12 – Imparare a disegnare".

Sogno n. 12 Imparare a disegnare

